Anno I. **Giovedì 6 agosto 1874.** Num. 13.

Esaminatore Friulano

FOGLIO SETTIMANALE POLITICO-RELIGIOSO

« Super omnia vincit veritas. »

Il prezzo d'associazione per un anno è di antecipate L. 6; semestre e trimestre in proporzione; nella Monarchia Austro-Ungarica fiorini 3 in Note di Banca. Un numero separato Centesimi 7; arretrato 14.

Esce in Udine ogni Giovedì

I pagamenti si ricevono alla Redazione del Giornale presso la Tipografia Zavagna Via dei Teatri. In vendita alla suddetta, ed all'Edicola in Piazza Vittorio Emanuele. — Non si restituiscono manoscritti.

DELLA LIBERTA' DEL CLERO.

Non è presumibile che Dio, che ha dato e lascia agli uomini libero arbitrio, voglia poi farli schiavi, quando si dedicano al suo servizio, e tanto meno voglia privarsi egli stesso della libertà di scegliersi chi vuole per servirsene nel ministero della parola di grazia e verità.

Dio elegge egli stesso gli uomini acconci per questo ministerio. Colui, su cui è conferita questa elezione, ha ricevuto dono da Dio per servirlo. Il ministero nella Chiesa è un dono di Dio liberamente concesso (Efesi III. 7; IV. 11), perchè liberamente lo eserciti chi a ciò è eletto. Questa elezione però non esclude una predisposizione, una vocazione a consacrarsi al servizio di Dio nella Assemblea dei fedeli, a sacrificarsi per amore della verità e del prossimo.

Allora quando l'uomo, sinceramente religioso, nutre profondo amore pel suo simile, studia tutte le vie, tutte le circostanze per essergli utile; sente intensa inclinazione al ministero, perchè gli porge il modo di servire Dio e il prossimo, ai quali ha dedicato la vita, e considera colpa vivere a se stesso. Nè allora tarda ad accorgersi essere questa la chiamata, e qualunque sia la sua posizione in società, è tosto pronto ad abbandonare ogni cosa, per adempiere il sacerdozio di carità, qualunque sieno le difficoltà che abbia a superare, le peripezie a soffrire.

Molti esempi offre la S. Scrittura essere così seguito il ministero cristiano. L'apostolico e posapostolico per parecchi secoli così continuò. Poi, pei pochi vantaggi temporali che prestava il cristiano ministerio, nessuno vagheggiava cotal posizione, in fondo della quale era spesso il martirio. Ma quando dopo Costantino lasciava aperto l'adito ad agi, comodi e onori, allora tutti ambirono il ministero considerandolo una speculazione, fin che si vendette a prezzo, cominciando dal papato giù giù fino all'ultima carica.

L'avidità e l'ambizione dei genitori destinavano al ministero chiesastico i loro figli fin dalla nascita, i quali un po' per ubbidienza, un po' per amore al dolce far niente, un po' per avarizia, si aggiogarono al carro del sacerdozio senza vocazione, senza elezione, senza convinzione, praticandolo per utile come si pratica un mestiere. Quindi clero ignorante, arrogante, ambizioso, egoista, corrotto, avaro, salve sempre le eccezioni.

La moltiplicità assottigliando le entrate, li costrinse a trovar modo per far denaro, quindi la frode, la simonia, valendosi della religione, che misero a prezzo.

Pressati a professarla, adescati dai vantaggi la corruppero; così l'esercizio del più libero dei ministeri divenne schiavo del calcolo e dell'ambizione. Costituendo queste passioni l'ossatura del ministero ecclesiastico, si ebbe presto il colossale edificio della gerarchia ecclesiastica. A base della gerarchia è l'Autorità, e questa è tanto maggiore nella Chiesa, quanto più la carica è lucrosa.

Il clero da libero ed autonomo ebbe in seguito la sua dipendenza dal centro di secondo ordine, il vescovo, il quale a sua volta ha la dipendenza dal centro primo, il papa.

Per tal modo perduta la forma disciplinare ecclesiastica, prese quella militare. Si formularono codici, si eressero tribunali, si istituirono giudici, si inflissero pene, gastighi, amende, multe.

La dipendenza dal centro primo fu da parte del clero rinunzia alla libertà individuale e del proprio ministero, per sacrificarla al preteso principio di unità, ma in realtà alla ambizione di pochi. Così l'ente clero si trovò non di rado in mezzo a due correnti contrarie, il potere ecclesiastico ed il potere civile-politico.

Il primo, per assicurarsi la dipendenza dei proprii soggetti, li tolse alla famiglia, alla patria, al consorzio umano mediante il celibato obbligatorio.

Per tal modo il clero si trovò mai sempre alle prese colla propria coscienza, colla prepotente natura, in se, colle autorità ecclesiastica e civile-politica, fuori di se.

Ma egli per destinazione *a priori*, per convenienza, per educazione, per giuramento, per coscienza è tenuto ad attendere agli ordini, alle leggi dell'autorità ecclesiastica, che non può trapassare senza farsi reo di lesa autorità, soggetto alle pene canoniche.

Siccome il più delle volte per antagonismo di potere le due autorità si trovano a contrasto e in aperta guerra, ne emerge che il clero, se vuol essere fedele alla autorità ecclesiastica, deve essere nemico e strumento di guerra contro la civile, sia pur questa della sua patria e pel bene della sua patria. Se questa poi gli offre vantaggi ed esenzioni ed egli da questa parte trabocca, od anche per semplice amor di patria, allora in base alle censure canoniche è deposto; se fa valere per tal fatto le sue ragioni, mostrandone l'ingiustezza della sentenza, le sue giustificazioni non vengono accettate pel motivo, che egli deve essere strumento passivo nelle mani del superiore, il quale ha tanto più ragione, quanto più ha torto.

Cosicchè il clero combattuto da principii ed elementi contrarii fra loro, e perciò in continua reazione, ne emerge che la sua vita è vita di lotte, di esitanze, di titubanze, di incertezze. Non può pronunciarsi in un senso, senza esserne condannato dalla parte opposta; del che ne avviene prostrazione d'animo, attutimento del carattere individuale fin che lo perde affatto, prostrazione della sua missione, e resta o reazionario nemico della patria e del genere umano o vittima della ecclesiastica autorità o bandiera ad ogni vento; per-

sona senza coscienza, senza carattere, senza convinzione, insomma un essere:

A Dio spiacente, ed ai nemici sui.

Praticando egli il ministero senza vocazione, senza elezione, senza appello alla sua libera volontà, ma per interesse, stante che ad altro non può darsi per trar la vita, la religione nelle sue mani diventa o mezzo di opposizione o industria. Ed esso diventa invidioso della sorte dei suoi superiori e di quella dei laici; corrotto, perchè di continuo a contatto nei confessionarj con gente guasta e con donne, che fascinano il suo morale e mettono a cimento la sua virtù coatta; egoista, perchè tenta a farsi uno stato e tende all' indipendenza; insensibile, perchè privo di affetti soavi; tiranno perchè tiranneggiato; vendicativo, perchè essendo il cuore suo campo continuo alla lotta dei suoi diritti naturali, morali e fisici, civili e politici coi doveri impostigli dall' autorità che lo domina, si desta in lui l' odio, che lo trascina alla vendetta ed in essa trova sollievo e voluttà; ipocrita, perchè costretto a simulare quel che non sente, a tener celato e fare l' opposto di quel che sente, a far tacere la voce della coscienza e il rotearsi dei pensamenti interni, a cui per dare sfogo scende alla maldicenza; incredulo, perchè combattuto da principii contrarii, che distruggono in lui la fede.

In una parola, in tutto diametralmente l' opposto del suo sublime scopo, di soavità e carità, a cui lo chiamava la mente del divino fondatore del cristianesimo, Gesù Cristo.

Compromesso per tal modo il carattere, n' è compromesso il ministero e la cosa amministrata, che non solo perde la sua efficacia e sublime scopo; ma influenza sinistramente coloro a cui il ministero è diretto, giacchè come sono i maestri, tali diventano gli alunni.

Tolta la libertà al clero, la si tolse alla chiesa, il suo ministero, divenne servile ed ipocrita, il suo scopo invertito, divenne corrotto e corruttore. Le quali cose passarono e tramutarono colla lunga dei secoli in abito nelle masse, che ora altro non sono che volume deforme di superstizione e corruzione, indifferenza e fiacchezza, miscredenza e presuntuosa ignoranza.

Per la sua importanza, e per le sue conseguenze è necessario, ma d' una necessità impellente, che si torni la prisca libertà al clero, perchè sia vero apostolato di santità, di moralità, di abnegazione, di affetti ed aspirazioni generose, di vera scienza; onde imprima la santità e verità del Vangelo e tutti quei caratteri, che pullulano da quello, li imprima, ripetiamo, nelle masse e faccia dei veri uomini cristiani e cittadini.

C.

I GESUITI E GESU'

NOTE STORICHE DEDICATE ALLA GAZZETTINA

« LA MADONNA DELLE GRAZIE »

Per dirvi la verità, o verbosetta Gazzettina, abbiamo preparato per voi un corso di lezioncine, che ci lusinghiamo vi piaceranno, chè di buon gusto non siete del tutto priva, e siete capricciosetta anzichè no.

Ma con nostro dispiacere fino ad ora ci mancò lo spazio e l' opportunità; ma non dubitate, che non vi defrauderemo un tanto bene e onore; abbiate pazienza, e ad una per volta ve le sciorineremo tutte, a patto però che siate buona, che facciate la savia, ed ubbidiate a Papà Monsignore, ed a Mamma Società per gli interessi cattolici. Siete tanto carina, che sarebbe peccato privarvi di tante belle cognizioncine a voi tanto necessarie.

Non avremmo mai pensato, o tenerissima pulzella, che alla vostra età, e così bigotta, sentiste il prurito d' amore, e se non vi avessimo vista coi nostri propri occhi nei boschi della superstizione in tresca di sdolcinato colloquio coi reverendi gesuiti, nessuno ci persuaderebbe.

Per l' amore che vi portiamo, e per dovere di coscienza, siamo indotti a farvi delle caritatevoli ammonizioni, affinchè vi regoliate per lo avvenire, e non facciate calcolo più del convenevole della vostra limitata esperienza, perchè nel fragore della voluttà, non cediate al lusinghiero piacere, e compromettiate la vostra troppo preziosa verginità, e siate vittima di quei tristi, scherno dei malevoli, scandalo alla gioventù. Prima di tutto non siete in età di far l'amore; ora dovete tendere a voi; poi è malsano, chè simile foga vi condurrebbe alla tomba prima del tempo; inoltre vi è disparità di età, di condizione, di mezzi. Sul conto dei reverendi padri gesuiti o non siete informata o vi hanno male informata a studio. Voi, poverina, avete preso ad amarli, e ne tessete l' apologia in un lungo articolone del frasario reboante proprio degli innamorati e dei dulcamara, in lode della Compagnia dei Gesuiti. Dite, che furono mai sempre i più utili figli della Chiesa, gli amici più sinceri dell' umanità, solido puntello del cattolicismo, i salvatori del mondo.

Per convincervi della erroneità dei vostri apprezzamenti, non vi daremo nostre parole, che potrebbero essere giudicate dettate da passione; ma notizie storiche in ordine cronologico, onde vi convinciate della verità, e vediate che l'amore vi ha consigliata sinistramente a lodare la pessima condotta di costoro. Forse fu una tentazione del demonio per trarvi in peccato e perdervi.

Attendete adunque; ecco le note.

Nel 1547, il gesuita Bobadilla, compagno di Sant' Ignazio, è bandito dagli Stati di Germania per avere scritto cose sediziose contro la Dieta di Augusta e l' *Interim* di Carlo V.

Nel 1553, il papa Giulio III, trasferisce il venerabile Palafox dalla sua diocesi di Angelopoli in America a quella di Osma in Ispagna, per sottrarlo alle persecuzioni dei gesuiti, che lo volevano assassinare.

Nel 1560, il gesuita Gonzalez Silveira è fatto giustiziare dal re Monopotapa in Africa, perchè convinto di spia del re di Portogallo e dei suoi confratelli, e andatovi per seminare la sedizione nel paese.

Nello stesso anno il Senato di Venezia proibisce ai gesuiti di confessare le donne, avendo riconosciuto che essi ne corrompevano i costumi.

Nel 1574, il gesuita Ripalda è condannato a penitenza dall' Inquisizione di Spagna, come illuminato quietista ed infetto dell' eresia di Molinas.

Nel 1578, i gesuiti sono banditi da Anversa per essersi ricusati alla pacificazione di Gand.

Nel 1581, i gesuiti Campian, Skerwin e Briant sono consegnati al carnefice per avere congiurato contro la vita di Elisabetta regina di Inghilterra. In questo anno il gesuita Montemaior, sostenendo alcune tesi, che furono condannate dall' università di Salamanca, apre il campo alla rabbiosa guerra teologica tra i Gesuiti e Domenicani.

Nel 1584, Guglielmo Parry, inglese, stimolato dai gesuiti Benedetto Palmio a Venezia, Annibale Coldreto a Parigi, e da più altri gesuiti di Lione e Parigi, tenta assassinare la regina Elisabetta; è scoperto e muore sul patibolo.

Nello stesso anno Baldassare Gerard, instigato dai gesuiti, ammazza il principe di Oranges con un tiro di pistola, ed egli stesso muore tra i supplizii.

Nel 1586, il gesuita Ballard stimola Babington, giovine inglese di nobile famiglia, ad assassinare la medesima regina Elisabetta, promettendogli il paradiso, se morisse, e se vinceva, la mano di Maria Stuarda. Il misero giovine invece fece le nozze col boja.

Nel 1587, i gesuiti Lessio ed Hamelius, insegnando nel collegio di Lovanio varie tesi sulla grazia, e sulla predestinazione, infette di eresia semipelagiana, sollevano contro la loro società tutti i Paesi Bassi, e sono condannati dall' università di Lovanio. Gli sforzi di due papi sono inutili a pacificare queste turbazioni.

In questo tempo Maria Stuarda è fatta decapitare da Elisabetta regina di Inghilterra, in conseguenza delle ripetute cospirazioni contro la sua vita e contro la pace del regno, ordite dai gesuiti.

Nel 1588, i gesuiti sono i principali fomentatori della famosa lega di Parigi, e dell' assassinio commesso contro re Enrico III.

Nello stesso anno il gesuita Molina, pubblica le sue dottrine sulla concordia della grazia e del libero arbitrio, cagione di una scandalosa guerra teologica tra i frati gesuiti e i domenicani, e la congregazione *de Auxiliis*, instituita a questo fine da Clemente VIII nel 1597, non potè terminarla. I due ordini frateschi, malgrado i divieti di papa Paolo V, continuarono per lungo tempo ad accusarsi cordialmente e vicendevolmente di eresia.

In questo anno medesimo il clero cattolico d' Inghilterra, fa un memoriale contro i gesuiti in Inghilterra, e lo indirizza al papa, accusandoli colpevoli della persecuzione contro ai cattolici, di libellisti, di sediziosi, corrotti, corrompitori, ecc. ecc.

Nel 1589, Enrico III essendo per dare un assalto alla città di Parigi, i gesuiti si armarono, armarono i loro scolari e corsero anche essi a sostenere l' assalto, gridando: *Chi ammazza il re acquista un gran merito presso Dio.*

Nel 1593, il gesuita Varade mette in mano a Barrere il coltello per assassinare il re Enrico IV. Prima lo aveva confessato e promessogli la gloria del martirio, se fosse perito in così santa impresa.

Nel 1594, Giovanni Chatêl, a persuasione dei gesuiti, tenta di assassinare lo stesso Enrico IV. I gesuiti per decreto del Parlamento di Parigi sono banditi da tutta la Francia. « Si ordina, « dice il decreto, che i preti e secolari del col« legio di Chiaramonte in Parigi, e ciascun altro « sedicente della *Compagnia di Gesù*, corrom« pitori della gioventù, perturbatori della quiete « pubblica, nemici del re e dello Stato, debbono « nel termine di tre giorni sgombrare i loro col« legi e le città e luoghi dove si trovano, e nel « termine di 15 giorni debbono essere fuori del « regno, sotto pena, se saranno trovati, d' essere « colpevoli di lesa maestà ».

Circa questo stesso tempo il gesuita Crichthon scozzese, usò ogni arte per indurre il cavaliere Bruce ad assassinare o far assassinare Metelan gran cancelliere di Scozia, promettendogli l' assoluzione anticipatamente; e perchè Bruce, quantunque scolaro dei gesuiti, ebbe orrore di questo misfatto, il gesuita lo accusò di tradimento presso Filippo II re di Spagna, che lo aveva mandato in Iscozia per suscitare impicci alla regina Elisabetta. Bruce patì due anni di dura prigionia, e potè a stento sottrarsi al patibolo preparatogli dall' angelico gesuita.

Nel 1595, il gesuita Giovanni Guignard è arrestato e consegnato al boja, per delitto di lesa maestà. Fra le carte ne fu trovata una, dove era scritto quanto appresso: « Nè il re Enrico III, « nè Enrico IV, nè la Regina Elisabetta, nè il « re di Svevia, nè l' Elettore di Sassonia sono « veri re. Enrico III è uno Sardanapalo, En« rico IV una volpe, Elisabetta una lupa, il re « di Svevia un grifone, l' Elettore di Sassonia « un porco. Giacomo Clemente (assassino di « Enrico III) ha fatto un atto eroico ed ispirato « dallo Spirito Santo. Se si può guerreggiare il « Bearnese (Enrico IV) si guerreggi, altrimenti « sia pure ammazzato ».

Nel 1597, papa Clemente VIII, instituisce la congregazione *de Auxiliis* per esaminare la nuova dottrina dei gesuiti sulla grazia; si disputa inutilmente, si turba la pace del mondo e la quiete delle coscienze, per cui Clemente sdegnato, disse un giorno ai gesuiti: *Imbroglioni! voi siete i perturbatori della Chiesa di Dio.* I gesuiti per vendetta scrissero ed insegnarono, che egli non era papa legittimo.

Nel 1598, i gesuiti sono scacciati dall'Olanda per avere voluto fare assassinare il principe Maurizio Nassau. Nello stesso anno Edoardo Squirre, gentiluomo inglese, istigato dal gesuita Riccardo Walpole, tenta di avvelenare la regina Elisabetta ed il conte di Essex; poi il gesuita, sospettando di essere scoperto, lo accusa egli stesso, e lo manda sul patibolo.

Nel 1600, i gesuiti penetrano nel Malabar, e disturbano la pace dei cristiani di S. Tommaso. Mandano il loro vescovo all' Inquisizione di Roma, perseguitano i preti, alcuni dei quali sono impiccati, altri abbruciati vivi. Si impossessano del commercio e di tutte le ricchezze del paese, e dopo un mezzo secolo di oppressione sono essi pure scacciati e massacrati dai Malabaresi, ajutati dagli Olandesi.

(*Continua*).

I PRIMI EFFETTI DEI CONGRESSI CLERICALI.

I clericali sono una milizia attiva ed ubbidiente ai cenni del quartier generale; di cui i reverendi corvi subodorando che la presente generazione non è più per loro perchè il disinganno da loro arrecatole purtroppo le ha insegnato di che stoffa sieno quelle buone lane, essi da buoni tattici ingannatori quali sono, hanno stabilito di impadronirsi della generazione futura mediante l' istruzione, e dissero: Ognuno di noi alle nostre proprie residenze dobbiamo bandir la crociata contro l' insegnamento laico, dipingendolo infame, eretico, nocivo, pestilenziale; insomma dobbiamo muovere guerra a tutto e tutti, fin che abbiamo nelle nostre mani quell' importante ramo della vita pubblica, e torcerlo secondo i nostri interessi, perchè solo in ciò sta la nostra vita futura. Bastò questo ordine, perchè tutta la clericalia si mettesse in movimento per l' opera di demolizione. I Congressi di volpi ultimamente tenuti intesero a questo fine, e stabilirono il piano del sinistro lavoro. Gli organi incominciarono la loro missione di distruggere il principio dell' istruzione, chiamandolo empio e peggio.

Ogni rappresentante dei Congressi si fece dovere di cooperare secondo l' imbeccata avuta. Già la stampa svizzera e tedesca segnala la presenza di questo lavorío dei clericali, e ne fanno le più forti rimostranze ai rispettivi Governi. L' arcivescovo di Parigi, monsignor Guibert, dalla Senna, in forma di pastorale al suo clero, scaraventa un libello in faccia all' Italia contro l' istruzione laica, dicendola intenta ad estirpare il principio religioso dalla gioventù.

Anche Udine ha avuto il suo rappresentante al Concilio di volpi a Venezia; nulla meraviglia se oggi un asino in cappa dottorale, pettoruto e tronfio, sollevata la testa dalla melma clericale, che il mondo ammorba, s' alza in sulla piattaforma della pubblicità, ricorrendo al benigno Mandrillo *Veneto Cattolico*, e sciorini un impasto d' imposture, di melensaggini e calunnie, in forma d' un articolo di corrispondenza, impancandosi a giudice delle nostre scuole primarie e secondarie, e della condotta dei rispettivi professori. — Al melenso corrispondente del Mandrillo *Veneto Cattolico* e corrispettiva Curia potremo dire solo: *medice, cura te ipsum;* ma vi vogliamo aggiungere: vada prima a scuola a imparare l' Abicì, e non si atteggi a giudice egli, che non sa ancora che due uova fanno un pajo. Noi che abbiamo provato il seminario e l' istruzione laica, possiamo dire, con conoscenza di causa, che in seminario non è l' abilità dello studente che riporta i premj, ma il favoritismo, e la maggiore o minore apparenza di religiosità del soggetto; è la flessibilità del groppone che in seminario fa passare le classi, di modo che quando hanno finito l' ottava, non possono stare a confronto cogli studenti del quinto anno del ginnasio regio, e possono solo vantarsi di aver perduto gli anni migliori.

Per giudicare sul merito dell' istruzione clericale, e del merito dei professori clericali, stimiamo che meglio dell' articolista del *Veneto Cattolico* lo sia il celebre Gioberti, uomo mondiale, stimato in tutta Europa, il quale appunto sulla abilità dei gesuiti, e perciò dei professori insegnanti nei seminarj, così li qualifica: — Uno spruzzolo di poe" sia, un respiro di eloquenza, un pizzico " di belle arti, uno sprazzo di lettera" tura, una miseria di filosofia, un mi" colino di scienza, un gherone di storia, " un sorso di linguistica, uno scampolo " di erudizione, uno scrupolo di teologia, " un brandello di industria, un filo di " traffico, uno spilluzzico di marinaresca, " un soffio di vapore, una gocciola di " irrigazione, un granello di agricoltura, " uno spicchio di coloniale dominio, una " stilla di abbondanza, un bricciolo di " potenza, una favilla di coraggio, un " lampo d' ingegno, una scintilla di glo" ria, una lagrima di felicità pubblica „. (Gioberti *Ges. mod.* capo 18).

Quali allievi si possano avere da simili professori, ognuno lo può vedere da se.

In quanto alla condotta dei presenti professori delle nostre scuole, abbiamo l' onore di dirvi, che i clericali non potranno vantarne mai una migliore per se stessi, nè temiamo il loro confronto; chè grazie a Dio a nessuno di noi chiusero mai le porte in faccia per fama infame come a certi tizi del *Veneto Cattolico*, a cui essendo a Roma in occasione del Concilio Vaticano vennero chiuse in faccia da una Eminenza, che teneva ben volentieri ospite il Patriarca di Venezia, ma non voleva screditare la casa propria colla presenza di Mandrilli in abito da preti.

Per ultimo diremo che il loro angelico padre Ceresa, era direttore e proprietario d' un vasto stabilimento di istruzione ed educazione ad uso clericale; preghiamo la gentilezza del *Veneto Cattolico* d' informare sul resto.

In quanto alle convinzioni religiose, ci pare che si possa essere religiosi e cristiani senza essere clericali e petrolieri curiali.

Quanto sia morale il corrispondente cattedratico, si giudichi solo dal consiglio, che egli dà ai genitori di non mandare più i loro figli alle scuole, fin che non vi sono professori bacia-pile; allora (così dice) saranno obbligati a chiuderle. Dunque egli è l' apostolo d' ignoranza,

vuole piuttosto che tutti sieno bestie e bestiali, se non sono clericali. Sapevamcelo, che volete la ignoranza; il vostro lungo dominio ci dà prova del grado di istruzione, che voi impartiste a generazioni passate. In qual pagina del Vangelo avete appreso la bella massima che inculcate, o clericali, di non mandare più i giovani alla scuola?

Ad ogni modo i principj religiosi, e la condotta morale del padre Ceresa e compagni, e la loro influenza sugli studenti, sieno avviso ai padri, ove debbano collocare i figli, perchè diventino morigerati.

Sull'appellativo *famigerato* che si compiace di affibbiare al Prete Vogrig, non dubitino il reverendo Mandrillo ed il suo corrispondente, che ci torneremo su un'altra volta.

C.

Ringraziamento.

Nell'ultimo nostro Supplemento in risposta alla Circolare di Mons. Andrea Casasola Arcivescovo di Udine e patrizio romano abbiamo ringraziato i parrochi della diocesi, che si sono prestati con tanto zelo, perchè il nostro modesto periodico fosse conosciuto anche nelle ville di minor conto, ove senza il loro concorso sarebbe rimasto quasi ignoto. Ora ci crediamo in dovere di porgere particolari ringraziamenti a quei parrochi e curati, che si distinsero per esuberante gentilezza e nella spiegazione della Circolare arcivescovile apposero al nostro periodico anche le frange e taluno perfino la coda, che, se non fosse di colore oscuro, meriterebbe di essere appesa o meglio incollata con mastice all' illustrissimo sedere di Monsignore.

I.

Innanzi ad ogni altro poniamo il nostro amico vicario curato di S. Pietro D. Michele Muzzig, il quale prima di tutti ebbe il felice pensiero di richiamare dopo il 1866 i Gesuiti a predicare nel distretto di S. Pietro e così soffocare il pernicioso sentimento liberale fra quella povera gente, che ora è quasi interamente dominata dal partito clericale. Gli siamo dunque obbligati delle cortesi espressioni, che in più chiese rivolse al nostro Giornale e lo preghiamo a volerci compatire anche per l' avvenire, perchè per lui abbiamo vera stima e venerazione. Anzi in prova dei nostri sentimenti abbiamo pensato di presentarci ai suoi piedi nel tribunale di penitenza e di accusare le nostre colpe di *apostasia*, di *scisma*, di *eresia* e d' *incredulità*, di cui ci accusa il nostro povero collega vescovo di Portogruaro. E sebbene i nostri peccati sieno gravissimi, ci lusinghiamo di restare assolti, poichè egli, il famoso Muzzig, deve essere fornito di facoltà straordinaria avendo potuto per oltre 20 anni assolvere anche se stesso nell' amministrazione del legato Porta-Venturini.

II.

Poniamo secondo il parroco di Martignacco D. Gio. Batta Moro, che non soddisfatto neppur egli di avere letto in chiesa la Circolare una sola volta ci tornò sopra e raccomandò di sfuggire quelli, che tenessero o leggessero l' *Esaminatore* e conchiuse, che sono fortunati al giorno d' oggi quelli, che non sanno leggere, perchè non possono restare guastati dalle nocive letture. Ma, caro parroco, finchè parlate contro di noi, se anche dite corna, non avete di che temere, perchè non abbadiamo alle vostre ciarle; ma per le vostre imprudenze potreste farvi reo d' innanzi all' autorità civile per abuso di potere nell' esercizio delle funzioni religiose e quale oppositore alle leggi del Governo, che fa tanti sforzi per diminuire il numero degli analfabeti. Come mai! più fortunati gli analfabeti, perchè non sapendo leggere non corrono pericolo di essere corrotti dal nostro foglio? Sentite, parroco ameno, voi avete una bellissima serva; e quando diciamo serva, non intendiamo dire di più, nè fare eco alle dicerie ed alle mormorazioni. Dicono, che la gioventù al vederla senta l' acquolina in bocca e che probabilmente trasgredisca il decimo comandamento. Ora se noi dal pulpito predicassimo che sono fortunati i ciechi, perchè non vedendo le bellezze di vostra serva non sono esposti al pericolo di desiderj illeciti, come voi giorno e notte, credete voi che gli uditori resterebbero persuasi delle nostre parole, o non piuttosto, che se tutti fossero ciechi, voi sareste più fortunato?

(continua).

TASSE RELIGIOSE.

In nessun luogo del Vangelo si legge, che i credenti in Gesù Cristo abbiano pagato la più piccola somma per essere dispensati dall' osservare la legge di Dio o per ottenere privilegi. Anzi leggiamo, che Simone Mago sia stato punito per avere offerto danaro allo scopo di essere facoltizzato ad operare miracoli. Ciò vuol dire, che dalla Chiesa di Dio dev' essere allontanata ogni idea di turpe speculazione; vuol dire ancora che la corte del Vaticano, ove per danaro si ottengono dispense dall' osservare la legge commune, non è sulla via tracciata da Gesù Cristo, sebbene si vanti infallibile anche in materia di costumi; vuol dire che per l' onore della religione e pel benessere sociale ed eterno essa deve essere ricondotta ai principj stabiliti dal divino Maestro. Questo deve avvenire col tempo, ma soltanto col tempo, che sarà tanto più breve, quanto più forte e sincero sarà in noi il desiderio di essere e di apparire veri discepoli di Gesù Cristo. Intanto per coloro, che non sono superiori ai pregiudizj umani velati di religione e che in certe circostanze, senza riguardo alla purezza della religione, credono di ricorrere al Vaticano, diamo la nota delle tasse, che si pagano ai singoli dicasteri nei singoli casi, e ciò a fine che non restino ingannati dalla Cancellerie locali o dai parroci poco conscienziosi, che stabiliscono somme ben maggiori ove trovano individui, che si lasciano pelare; somme che poi restano a benefizio degl' intermediarj o pelatori. Perciocchè non è lontano il caso, che un benestante beneviso alla Curia per una dispensa in secondo grado di affinità non pagò che 150 lire, mentre un contadino dei monti, che appena può vivere colle sue fatiche, per un simile caso è stato tassato in L. 680.

Qui poniamo le somme in lire milanesi, come furono ridotte nei tempi andati esponendo le cifre rotonde ed omettendo i soldi ed i danari, come frazioni inconcludenti. Notasi che la lira milanese corrisponde a cent. abusivi 66 di lira italiana.

Ci prendiamo la libertà di avvertire l'*Orso del Litorale* e specialmente l'*anima gentile di Fra Galdino*, che potrà spiegare ai suoi amici sacerdoti Valussi ed Alpi, come un giorno i preti con vere *taccherelle* stavano bene a S. Clemente di Venezia, che se mai avessero dubbj sulla verità del nostro esposto, vogliano avere la compiacenza di farcene cenno e noi li forniremo di tutte le prove incominciando fino dalla prima istituzione delle tasse e produrremo anche il giudizio, che ne fecero uomini insigni e perfino papi.

CAPITOLO I.

Delle unioni carnali.

Art. 1. Quegli, che si uniranno in matrimonio essendo affini al quarto grado, se essere non vorranno in istato di peccato, pagheranno per la dispensa . . . . L. 19

2. Quegli, che avran for . . . essendo parenti al quarto grado, e sapendolo, verrà a loro rimessa la colpa, pagando la tassa di » 58

3. Per la legittimazione della prole che nascesse da una illecita unione al quarto grado . . . . » 23

4. Quegli, che avranno for . . . essendo parenti al quarto grado, ed ignorandolo, pagheranno soltanto . . . . » 23

5. Quegli, che scientemente avranno contratto matrimonio al quarto grado, se il matrimonio non sarà stato consumato, pagheranno. . . . . » 23

5.' Se il matrimonio sarà stato consumato, bisognerà accordarsi col Datario della Cancelleria (1) . . . . » —

6. Per la legittimazione de' figli nati prima di un divorzio, pronunciato a richiesta dei conjugi separati. . . . . » 23

7. Per un matrimonio al terzo grado, si pagherà per la dispensa . . . . » 47

7.' Oltre a ciò, bisognerà accordarsi col Datario della Cancelleria . . . . » —

8. La dispensa per lo secondo grado si può solamente ottenere da S. Santità il Papa, o dal gran Penitenziere, se è Sede vacante, e la tassa è di . . . . » 178

9. La dispensa, al primo grado, non si concede che con difficoltà, ed in pura coscienza, mediante però . . . . » 106

10 Per lo divorzio semplice, si pagherà alla cancelleria del Papa . . . . . » 19

Annotazioni. — Il primo grado d' affinità è quello da cognato a cognata. A questi matrimonj, permessi nei tempi addietro, i papi vi sono opposti. Il secondo grado concerne i cugini-germani, che, secondo il diritto civile, si possono unire in matrimonio, e secondo il diritto canonico non possono senza pagare. Il terzo grado è quello de' nati da cugini germani.

---

(1) Capo della Dateria, o Uffizio di spedizione della corte di Roma.

P. G. Vogrig, *Direttore responsabile*.

Udine, 1874 — Tip. Giovanni Zavagna.